

Conclusa alle Ville Ponti di Varese la quinta edizione del Festival "Insubria Terra d'Europa" incentrata sul centocinquantenario dell'Unità d'Italia

Gobbi Vais: il dramma dei frontalieri vissuto anche dai ticinesi



La tavola dei relatori (Foto Blitz)

□ VARESE - 150 anni di Unità nazionale oppure di unità mancata? Sembra questo il quesito di fondo che ha percorso il ciclo di conferenze tenutesi a Villa Ponti in questo fine settimana per chiudere la quinta edizione del Festival "Insubria Terra d'Europa", inaugurato il 18 aprile e conclusosi appunto ieri. Breve ma intensa la panoramica fatta dai vari relatori che partendo dalla situazione pre-unitaria arrivando fino ad oggi hanno portato alcune considerazioni personali sui vari aspetti di questi 150 anni di unificazione. Tra i relatori, ieri c'è stato anche Norman Gobbi Vais, consigliere di Stato del Canton Ticino, protagonista di un breve ma intenso intervento dal titolo "L'Italia vista dagli altri", preceduto da Romano Braca-

lini, giornalista e storico, ed Elena Bianchini Braglia, presidente del Centro Studi sul Risorgimento e gli Stati preunitari, entrambi concordi nell'indicare il processo di unificazione d'Italia come un fatto forzoso, che ha prodotto conseguenze più negative che positive. Dal canto suo, Norman Gobbi Vais ha menzionato le recenti polemiche sui frontalieri che avevano portato ai cartelloni che ritraevano gli italiani come ratti, riportando la questione a toni più "civili": «Anche noi abbiamo vissuto il dramma dell'essere frontalieri.» ha ricordato, «Una volta i flussi migratori erano al contrario, e nel 1841 con la chiusura delle frontiere migliaia di ticinesi furono espulsi dalla Lombardia. La differenza sta nel nostro ordinamento istituzionale,

nell'autonomia garantita dal federalismo che ha permesso un forte sviluppo economico grazie ad una migliore gestione del bene pubblico. Anche l'Italia, e soprattutto la Lombardia con cui ci confrontiamo quotidianamente, ha un forte potenziale produttivo, che però viene frenato dalla mancanza di autonomia che deriva dall'aver istituzioni centralizzate». E ha concluso: «Bisognerebbe avere il coraggio di fare un passo indietro per farne due avanti. Esistono legami profondi tra Ticino e Italia, per questo è ancora più importante superare le difficoltà di questo momento: possiamo essere uniti nella prospettiva di crescita economica, e forse la Regio Insubrica sarà la soluzione».

Stefania Scianatico